Gli «Amori» di Carlo Dossi

PAROLE ALLO SPECCHIO

Dalla fine dell'Ottocento un messaggio letterario di singolare modernità

«Già ti narrai — amica geniale — della regina di cuori, mia prima fiamma. Di simili amori, altri ebbi e non pochi... cari amori di legno, di stoffa, di porcellana, che abitarono, a tratti, il cuor mio e ne ingannaron la fame». Sono di questo genere gli *Amori* di Carlo Dossi, che dando alle stampe questo libro, nel 1887, intendeva chiudere definitivamente la propria carriera di scrittore, per lo meno pubblicamente. Il volumetto è suddiviso in undici capitoli, ognuno dedicato ad un «amore», ad una pressochè fantastica e spirituale passione. Così, ad esempio, per un albero, come la *Tilia grandiflora*, per un'immagine dipinta, per il suono di uno strumento musicale, per l'eroina d'un romanzo, per una «gentil trapassata»... E questi suoi amori non portano mai oltre il bacio dato attraverso un vetro, oltre carezze di carta.

Quest'edizione degli *Amori* (Adelphi, pp. 220, Lire 3000) si avvale di un prezioso saggio di Dante Isella, oltre che di un carteggio tra lo scrittore e alcuni amici (tra cui Felice Cameroni e Carlo Conconi) per i preparativi e le disposizioni alla stampa del libro, che Dossi curò particolarmente e che volle come prodotto dell'allora dominante gusto per le giapponeserie e che ebbe quindi una copertina in «caratteri disegnati in modo da simulare fantasiosamente dei veri e propri ideogrammi».

Essenziale, per una corretta lettura del testo, è lo scritto di Isella, che vi ravvisa subito la presenza circolante e dominante del

La copertina degli «Amori» nell'edizione del 1887.

«sempre nuovo mito di Narciso», rilevando come questo libro consista in un «gioco di specchi che rimanda all'infinito l'immagine del timido, scontroso sognatore che è l'"io" narrante». Una osservazione, quest'ultima, che di per sè spiega il senso degli *Amori*, di quel «mondo di relazioni immateriali» che trova il suo momento cruciale proprio nel capitolo del bacio attraverso lo specchio, ma che ha un'ulteriore, forse non meno importante conferma, nel «cielo» di Celeste, quando Dossi confessa che talvolta s'illude «dormendo, di essere ragazza»; ed è proprio allora che il circuito di Narciso viene a chiudersi perfettamente, inesorabilmente.

E' questo, dunque, l'ultimo atto ufficiale della produzione letteraria di Carlo Dossi, che si occuperà, peraltro, quasi sino alla morte (che colse lo scrittore, ormai dedicatosi alla carriera di alto funzionario statale da oltre vent'anni, nel 1910, all'età di sessantuno anni) delle ormai famose *Note azzurre*, che verranno pubblicate postume. Un ultimo atto che ha il carattere della divagazione geniale e raffinatissima, che conferma lo sperimentalismo della scrittura, ma che assai evidentemente ne attenua i già noti caratteri e il funambolismo dei giochi. Le scelte stilistiche infatti, per tornare ancora una volta allo scritto di Isella, denotano «un processo di marcato riassorbimento del plusvalore espressionistico della sua prima mescidazione a vantaggio di una maggiore fusione lessicale e dei valori melodici: parziale rinuncia alla violenza coloristica». La prosa di Dossi, insomma, tende in qualche modo a sobriamente riequilibrarsi e ne trae ulteriore vantaggio l'evidentissimo andamento ritmico della frase.

L'impressione è eccezionale soprattutto nei primi capitoli del libro, che fanno pensare ai suoi testi maggiori. E' quasi doveroso confessare che, procedendo nella lettura, l'incanto e la meraviglia, pur senza estenuarsi, tendono a diminuire, per lasciare il posto ad una ammirazione, diciamo così, più controllata. Riappaiono, comunque, sprazzi di grande intensità lirica o di deliziosa maniera, a conferma delle maggiori doti dello scrittore, la cui straordinaria capacità d'invenzione linguistica lo avvicina, in modo che non può ancora cessare di sorprendere, alla nostra sensibilità, ai gusti più aggiornati, all'evolversi, cioè, di una ricerca che, come è stato già autorevolmente affermato, parte dal singolare taglio espressionistico dei suoi libri e dalla sua tutta personale interpretazione della Scapigliatura, per arrivare sino all'altro esempio illustre e sinora insuperato di Carlo Emilio Gadda.

Ma al di là delle pur necessarie annotazioni, circa i caratteri stilistici di Carlo Dossi, va sottolineato come questo libro consenta la possibilità di una penetrazione ulteriore nel suo universo poetico, consenta insomma di assistere al progressivo ridursi senza mai spegnersi, di quel voluto «eccesso» della forma e dei suoi umori, nell'irreversibile trascorrere della sua esperienza verso una realtà di sogni, malinconiche annotazioni camuffate d'ironia, deliziosi, ingombranti oggetti divenuti feticci, come la vita o l'amore divengono decadente maniera o divertente vaghezza, quasi impotente strumento.

Maurizio Cucchi

Espressionisti tedeschi a Roma

ROMA — Alla fine del mese di ottobre sarà inaugurata presso la Galleria nazionale d'arte moderna, nel quadro degli scambi culturali italo-tedeschi, una grande mostra dei sei maggiori artisti tedeschi appartenenti al gruppo della «Brücke» («Il Ponte»). Saranno esposti 70 dipinti e un centinaio di opere di grafica di Heckel, Kirchner, Mueller, Nolde, Pechstein e Schmidt-Rottluff.

Il taglio della mostra mette in rilievo gli sviluppi della «Brücke» dal 1905, sua data di fondazione, fino alla fine della prima guerra mondiale. Il gruppo si era sciolto nel 1913, ma gli artisti continuavano a richeggiarne lo spirito anche negli anni immediatamente successivi.

La «Brücke» è il primo momento dell'espressionismo tedesco e la prima avanguardia storica del nostro secolo insieme con l'altro parallelo e divergente fenomeno che nacque nello stesso anno, il 1905, in Francia: «I Fauves».

Retrospettiva di Fontana a New York

NEW YORK — Una grande mostra retrospettiva dei pittore e scultore Lucio Fontana, a nove anni dalla morte, è stata organizzata dal Guggenheim Museum di New York, dove sono esposte oltre cento opere dell'artista che ha occupato un ruolo di primissimo piano nell'arte italiana del dopoguerra.

La mostra abbraccia tutto il fecondo periodo creativo di Fontana, dalle sculture astratte degli anni Trenta alle prime tele tagliate e bucate del decennio successivo, dalle clamorose «Pietre» ai «Gessi», agli «Inchiostri», dai «Buchi» e dai «Tagli» ai «Quanta» e ai «Metalli», per arrivare alla drammatica «Fine di Dio», le famose sequenze di tele perforate a forma d'uovo, e ai «Teatrini».

Le opere esposte a New York dell'autore del «Primo manifesto spaziale» (1947) provengono da collezioni private europee e americane e includono anche le più interessanti della collezione appartenente alla vedova, Teresita Fontana.

La mostra rimane aperta fino all'8 dicembre. Il catalogo (*Lucio Fontana 1899-1968: a retrospective*), pubblicato dalla Fondazione Guggenheim, contiene 30 riproduzioni a colori e 95 in bianco e nero.

Una «nuova» fonte energetica: come è possibile impiegarla?

Il sole nella stanza

Quali sono i dispositivi usati attualmente per la conversione dell'energia solare e quali i potenziali settori di sfruttamento - L'alternativa al petrolio potrà venire nel futuro dall'utilizzazione di fonti diverse, fra loro complementari

Le difficoltà energetiche che, presenti a livello mondiale, sono particolarmente acute nel nostro Paese, hanno trasferito repentinamente, nel giro degli ultimi due anni, il tema dell'energia solare dai laboratori di pochi volonterosi ed isolati ricercatori sul tavolo delle elaborazioni politiche e della programmazione industriale.

A causa di questa evoluzione così rapida, tuttavia, le idee in materia sono rimaste in generale assai vaghe e il cittadino che cerchi di chiarirsele attraverso i canali di informazione usuali si trova disorientato da affermazioni spesso contrastanti, che vanno dal più sfrenato ottimismo di alcuni all'altrettanto usuale tendenza di altri a liquidare il tema relegandolo nel capitolo della fantascienza.

Nel tentativo di dare qui un mio contributo alla chiarezza comincerò col fare alcune brevissime considerazioni sui criteri generali di valutazione delle fonti energetiche.

Attualmente, per i nostri fabbisogni energetici nazionali, attingiamo quasi al solo petrolio, che copre più dell'85 per cento dei nostri consumi. In considerazione delle difficoltà tecniche e politiche legate alla fonte petrolio, difficoltà destinate ad aggravarsi rapidamente negli anni avvenire, urge sostituire il petrolio con fonti energetiche caratterizzate da più sicure prospettive.

Occorre tuttavia tenere presente che questo processo di sostituzione sarà necessariamente laborioso e lungo, specie considerando che non è stata ancora individuata una fonte in grado di sostituirsi, da sola, al petrolio. A titolo di esempio, giova ricordare che anche il più ambizioso tra i nostri piani elettronucleari, ormai notevolmente ridimensionati per noti motivi economici, politici e sociali, prevedendo che nel 2000 circa metà del nostro fabbisogno elettrico fosse coperto da energia nucleare, non avrebbe tuttavia consentito di coprire più del 10 per cento dei nostri consumi energetici complessivi (di cui l'energia elettrica rappresenta non più del 20 per cento) con la fonte nucleare.

Più in generale, possono essere oggi dati per scontati i seguenti punti:

— il processo di sostituzione del petrolio procederà necessariamente verso la differenziazione, con tempi caratteristici dell'ordine del ventennio. Non esiste una «fonte alternativa», ma l'alternativa viene dal contributo di molte fonti fra loro complementari, ciascuna delle quali difficilmente potrà entro il secolo coprire più del 10 per cento del nostro fabbisogno;

— per rendere operativa una nuova fonte energetica, la fattibilità tecnica è condizione necessaria, ma tutt'altro che sufficiente. Occorre in più un enorme sforzo di programmazione politico-industriale. I pessimismi tecnici tendenti a liquidare a priori le possibilità di una nuova fonte sono deleteri quanto i facili trionfalismi, che sulla base di considerazioni di fattibilità tecnica danno per scontato che il processo di diffusione di nuove fonti spontaneamente avvenga;

— per 20 anni almeno i nostri fabbisogni continueranno a richiedere un pesante contributo del petrolio; ragion per cui i rapporti politico-commerciali con i Paesi produttori devono continuare a rappresentare un determinante capitolo della nostra programmazione energetica.

Ciò premesso, vediamo come l'energia solare si inserisce in questo quadro. I possibili dispositivi di conversione e i potenziali settori di impiego dell'energia solare sono molto vari, tanto che non si può sperare di effettuarne qui una analisi con qualche ambizione di completezza: si può tuttavia fare una sommaria analisi di quei settori che offrono le più concrete possibilità sui tempi brevi. Il primo in tal senso è l'uso del sole per il riscaldamento di acqua, a temperature comprese fra i 50 e i 100 °C, per usi igienico-sanitari e industriali.

La centrale solare sperimentale di S. Ilario presso Genova.

Collettori e pannelli

I dispositivi usati a questo scopo sono i cosiddetti collettori o pannelli solari: oggetti tecnicamente abbastanza semplici, costituiti da una lamiera metallica con incorporati tubi per la circolazione dell'acqua, lamiera protetta superiormente da una o più lastre di vetro e posteriormente da un isolante termico. La realizzazione di un collettore è oggi accessibile anche a competenze improvvisate; tuttavia per costruire un buon collettore, con elevata efficienza e soprattutto con le necessarie caratteristiche di lunga vita, facile da montare e mantenere, è necessaria una lunga esperienza tecnica generale e specifica. Esistono oggi molte qualificate ditte, anche in Italia, che producono e vendono collettori di ottima fattura. Esse pongono in commercio in generale anche l'intero scaldabagno solare, completo di collettore, serbatoio e resistenza elettrica supplementare: nonostante infatti uno scaldaacqua solare possa essere anche completamente autosufficiente, la configurazione economicamente più conveniente prevede l'accesso a una fonte integrativa per le giornate più nuvolose.

Il costo di uno scaldabagno solare dimensionato per una famiglia media varia fra le 500 e le 800 mila lire, ed è in grado di fare risparmiare circa 100 mila lire all'anno; lo si può dunque considerare già, se pure al limite, economicamente conveniente. Gli esperti industriali giudicano che il prezzo possa diminuire molto, fino a un fattore due o più, aumentando il numero di pezzi prodotti fino a giustificare le tecniche di produzione in larga serie. Non è tuttavia prevedibile per gli scaldabagni solari una larga diffusione senza che vengano effettuati opportuni interventi promozionali.

Due elementi di difficoltà

La diffusione di una nuova tecnologia è sempre difficile, ma per i collettori solari vi sono due elementi di difficoltà in più: il fatto che per ottenere un risparmio futuro occorre effettuare una maggiore spesa presente, e il fatto che fra venditore ed utente è necessario un tramite, l'installatore. E la diffusa rete di installatori deve apprendere le pur facili, ma non usuali operazioni richieste da questa nuova tecnica. Per questo in molti Paesi è stata varata una campagna promozionale fatta di agevolazioni creditizie e fiscali; di installazione promozionale sugli edifici pubblici (scuole, ecc.); di servizi di assistenza tecnica e di controllo di qualità. In questo modo è giudicato realistico raggiungere l'obiettivo che il 50 per cento degli scaldabagni siano solari entro poco più di un decennio, per coprire circa il 3 per cento dei consumi energetici complessivi. La frazione può salire al 5 per cento tenendo conto di altri settori di impiego di acqua calda (industrie e agricoltura). Per ciascuno dei principali tipi di applicazione esistono oggi anche in Italia prototipi sperimentali funzionanti (essicatoi, serre, stalle, ecc.).

Il secondo grosso settore energetico accessibile all'energia solare è il riscaldamento di ambienti: un settore responsabile di poco meno del 20 per cento dei nostri consumi energetici. Un impianto di riscaldamento solare può essere realizzato mediante un sistema che è poco più che uno scaldabagno solare in grande; le relative tecniche sono note, e sono stati realizzati anche in Italia molti impianti sperimentali. Il rapporto costo-beneficio (il risparmio consentito a parità di spese di installazione) è tuttavia in questo caso meno favorevole rispetto al caso degli scaldabagni solari, perchè il funzionamento dei collettori è richiesto solo in inverno. Si giudica in generale che il volume di produzione di collettori consentito dalla larga diffusione di scaldabagni solari possa abbassare il loro costo ad un livello tale da rendere convenienti anche gli impianti di riscaldamento.

Tuttavia esiste anche un sistema alternativo per il riscaldamento solare di ambienti, che consiste in metodi di progettazione e corretto dimensionamento in rapporto al clima delle componenti degli edifici, in modo che gli edifici stessi abbiano le caratteristiche proprie di un collettore: cioè perdite termiche ridotte, ed elevata capacità di utilizzare la radiazione solare che su di essi incide. Queste tecniche di realizzazione possono arrivare fino a notevoli livelli di sofisticazione, ma risultati quantitativamente importanti in termini di risparmio energetico si ottengono già con tecniche semplici che utilizzano le componenti tradizionali in edilizia: isolamenti termici, buoni infissi, finestre opportunamente orientate. Questi interventi (che in misura minore sono applicabili in fase di manutenzione anche ad edifici esistenti e le cui tecniche di progetto sono state largamente studiate in particolare in Italia) sono assai convenienti dal punto di vista del rapporto costo-beneficio. Mediante interventi promozionali simili a quelli più sopra descritti a proposito degli scaldabagni, si giudica possibile ottenere l'obiettivo che entro il secolo il 50 per cento dei consumi energetici per riscaldamento di ambienti sia coperto in questo modo.

Tenuto conto anche che le tecniche solari sono un potenziale fertile terreno di scambio tecnologico e commerciale coi Paesi produttori di petrolio, si capisce da queste cifre perchè in Paesi dove i dispositivi promozionali di legge alla produzione e alla ricerca sono stati varati (come negli Stati Uniti) l'energia solare viene considerata una delle fonti energetiche di rilievo.

Vorrei infine, per concludere, dire poche parole sulla conversione dell'energia solare in energia meccanica ed elettrica.

Piccole centrali

L'obiettivo può essere raggiunto sia attraverso tecniche termiche (generazione di vapore e turbine) sia mediante dispositivi elettronici (celle fotovoltaiche) che convertono direttamente in elettricità la luce. Lo studio di prototipi sperimentali di piccole centrali è oggetto di ricerca. E' in fase di progetto, per la realizzazione in Italia nell'ambito di un programma CEE, un prototipo termosolare da un megawatt; ed un più piccolo prototipo (1 kilowatt) a celle fotovoltaiche verrà realizzato da alcune industrie italiane. A questo livello, non è ancora il caso nemmeno di prendere in considerazione le valutazioni di convenienza economica.

Inoltre, esistono già in commercio piccoli dispositivi di conversione (pompe per irrigazione, di cui un paio ottime italiane; generatori fotovoltaici per telecomunicazioni, ecc.) che trovano conveniente applicazione nelle località isolate dove non esistono alternative energetiche.

Essi sono in generale assai costosi; ma la loro graduale diffusione può portare ad un progressivo diminuire del loro costo.

Ed è bene adoperarsi affinchè ciò avvenga. Perchè — non sarà male ricordarlo — a lungo termine l'umanità, per risolvere i suoi problemi energetici, non ha molte alternative alla soluzione solare.

Vittorio Silvestrini
(docente università di Napoli)

Una lettera dell'editore De Donato e una risposta di Silvano Tagliagambe

Scienza e società nell'URSS degli anni Trenta

Gentile direttore,

leggo purtroppo con ritardo l'articolo che il prof. Tagliagambe ha dedicato al volume *Scienza al bivio*, da noi pubblicato, e che l'*Unità* di giovedì 22 settembre ha ospitato in terza pagina. Alcuni aspetti di questo articolo rendono indispensabili le precisazioni che mi affretto ad inviarti. Troverai insolito, almeno quanto lo trovo imbarazzante, che un editore si faccia avanti in prima persona a rispondere ad un recensore particolarmente severo di una sua iniziativa, ma mi pare che una giustificazione sufficiente sia fornita dallo stesso prof. Tagliagambe, nella misura in cui egli ha ritenuto di dover chiamare direttamente in causa, al di là del merito del volume, l'editore come soggetto di una più generale proposta culturale.

Nel suo articolo il prof. Tagliagambe cerca di argomentare queste due affermazioni: 1) i testi tradotti sarebbero irrilevanti, inattendibili e comunque archeologici rispetto ai livelli ed ai risultati del più recente dibattito intorno ai rapporti fra scienza e teoria marxista, fra scienza e trasformazione della società, eccetera; 2) l'edizione che noi ne abbiamo dato ridurrebbe le sue intenzioni ad offrire puramente e semplicemente le proposte teoriche e metodologiche contenute nei saggi come soluzione attuale e positiva ai quesiti aperti oggi.

Nel merito del gruppo di argomenti raccolti sotto il primo punto, non trovo di meglio che rinviare la verifica alla discussione che s'è già aperta e che spero proseguirà con utilità generale, nonostante il prof. Tagliagambe abbia fatto qualche riferimento per considerarla chiusa ed inutile. Per quanto spetta ad un editore, chi per questo attiene alla decisione di proporre questi testi, posso solo dire assai in breve che le valutazioni espresse da altri studiosi stranieri e italiani (valga per tutti la nota che vi dedicò su *Critica marxista* Paolo Rossi, e che risale al '75) non mi sembrano smentite dai giudizi del prof. Tagliagambe.

Quanto al secondo rilievo — che sembrerebbe lamentare l'assenza di un più esteso ed esplicito impegno di storicizzazione delle tesi esposte nei saggi e di mediazione critica rispetto ai punti di arrivo del dibattito attuale — si sarebbe tentati di considerarlo fondato e accettabile se non costituisse il punto di partenza per un processo alle intenzioni più congetturale che indiziario, del quale è per me importante poter contestare le procedure e i risultati.

Non è esatto che nell'edizione manchi «una qualunque forma di accenno alle particolari condizioni storico-sociali in cui quegli interventi sono stati pensati e proposti»: nella *Prefazione* di Joseph Needham e, più ancora, nella *Introduzione* di P.G. Werksey, alle quali pare che il prof. Tagliagambe si rivolga con rispetto, la ricostruzione di un intreccio decisivo tra scienza e problemi della costruzione del socialismo in Unione Sovietica è data, sia pure per tratti essenziali. Non è vero che nella *Nota dell'editore italiano* si sostenga «che ogni singola ricerca che voglia essere esaustiva e significativa... deve subordinare tutte le scienze alla gnosologia ed alla metodologia del materialismo dialettico», o che «per ricostruire la scienza è sufficiente la semplice ricostruzione dei rapporti sociali»: queste sono frasi rispettivamente di Zdanovskij e di Hessen, e il prof. Tagliagambe fa torto a loro quando ne semplifica la complessità e troppo credito a noi quando, affiancandole ad una lunga citazione della *Nota dell'editore italiano*, crea l'illusione di un contesto unico. Se si fosse spinto fino a poche righe più avanti di quelle da lui citate, nella stessa *Nota* avrebbe potuto scoprire almeno un indizio se non altro della consapevolezza della distanza critica che separa questi testi da noi, là dove si legge che «emergono alcuni dei principali, e certo rilevanti, motivi di interesse, per così dire, "filologico" di questo volume». E' poco, e poco esplicito? Può darsi. Certo è invece che, per ricavare da queste righe che il senso dell'«operazione culturale generale entro la quale viene inserita l'edizione italiana» di *Scienza al bivio* è quello di proporre le tesi epistemologiche di Bucharin o le analisi di storia della scienza di Hessen come risposte ai dilemmi dell'oggi, il prof. Tagliagambe deve compiere uno sforzo di soggettivismo.

Ma le intenzioni che sottendono alla non facile impresa di una collana dedicata ai problemi della scienza contemporanea, della quale *Scienza al bivio* non è che il primo volume, non sono quelle di fornire uno strumento di più allo spirito di controversia da cui sembra animato il prof. Tagliagambe, ma di offrire punti di riferimento sicuri (certo, anche «filologicamente») e uno spazio che non si pretende neutro, ma neanche predeterminato in modo sommariamente ideologico, ad un dibattito che finora registra, anche nelle file della sinistra, divisioni profonde.

Ti saluto con viva cordialità.

DIEGO DE DONATO

Evidentemente nella mia recensione non sono stato chiaro e Diego De Donato giunge ad attribuirmi propositi del tutto estranei alle mie intenzioni. Me ne dolgo, anche se, rileggendo il mio articolo non ho trovato giudizi tali da motivare le rimostranze dell'editore.

In particolare, non è vero che io abbia contestato l'utilità di presentare in edizione italiana i testi degli interventi dei delegati sovietici al congresso di Londra del 1931. Ritengo tali testi di estrema importanza per chiunque sia interessato ad una ricostruzione storica dei dibattiti sulla metodologia della storia della scienza e sul rapporto tra scienza e società. Quello che non mi ha convinto è la disinvoltura con la quale i testi suddetti sono stati proposti come risposte ai problemi di fronte ai quali gli storici della scienza si trovano attualmente. Questa pubblicazione poteva essere un'occasione importante per mettere veramente in luce, come afferma l'editore italiano nella sua nota, il modo in cui si è «storicamente configurato il rapporto fra scienza e costruzione del socialismo nell'URSS». Invece, su questo tema, si è preferito non insistere, né si può dire che le brevi, e per altro scontate e tutt'altro che sorrette da una seria ed approfondita documentazione, considerazioni di P.G. Werskey, costituiscano una risposta soddisfacente all'esigenza suddetta. Ho pertanto ritenuto di potere e dovere denunciare ai lettori l'evidente sfasatura tra i propositi enunciati e la realizzazione che se ne è data.

In secondo luogo non è vero, nel modo più assoluto, che io abbia attribuito, con malizia o strumentale distorsione, all'editore italiano frasi di Zdanovskij ed Hessen. Le rispettive citazioni sono ben distinte, tanto è vero che nell'introdurre quelle dei due autori sovietici parlo esplicitamente della inadeguatezza delle «risposte contenute nel volume» (e non nella nota dell'editore italiano, alla quale mi ero riferito esplicitamente in precedenza).

Ma, a parte i singoli aspetti, quello che mi premeva e mi preme tutt'ora fare presente è soprattutto una cosa: siamo in un Paese che, culturalmente, non è certo così sprovveduto come molti sembrano ancora ritenere. In particolare, sulla storia dell'Unione Sovietica e, all'interno di essa, sull'analisi dei rapporti fra sovrastruttura e struttura, fra scienza, filosofia e politica da una parte e condizioni economico-sociali dell'altra, si sono fatte e si stanno facendo ricerche importanti (basti citare quelle condotte dal gruppo di storici fiorentini guidato da Giuliano Procacci e quelle che vengono periodicamente riportate sui Quaderni del Centro di studi e documentazione sui Paesi socialisti). Perché, nel pubblicare un'opera nel complesso così rilevante, non se ne è tenuto conto e si è ritenuto invece sufficiente sbrigarsela con l'introduzione di uno studioso inglese che non brilla certo né per il possesso delle per necessarie posizioni storiche, né per acutezza e penetrazione di giudizio?

Nel recensire Scienza al bivio ho ritenuto di dovermi fare portatore di queste perplessità: è legittimo o sbagliato proprio far pensare che l'Italia è un Paese dove, per essere considerati buoni recensori, bisogna ad ogni costo incondizionatamente approvare ed esaltare le iniziative editoriali, ed il modo come sono realizzate?

Silvano Tagliagambe

Editori Riuniti

Paolo Spriano

Gramsci in carcere e il partito

«Biblioteca di storia» - pp. 166 - L. 2.400
Il dramma carcerario di Gramsci: una rigorosa inchiesta storiografica condotta sulla base di testimonianze dell'epoca, documenti d'archivio e lettere inedite. In appendice le istanze di Gramsci per la propria liberazione e lettere di Togliatti, Grieco, Terracini, Sraffa, e Mario Montagnana.

novità

Editori Riuniti

Stanislaw Lem

Pianeta Eden

Traduzione di Vilma Costantini - «I David» - pp. 304 - L. 3.200
Un grande scrittore polacco di fantascienza. Il celebre autore di *Solaris*, ripropone in termini attuali il problema del rapporto fra l'uomo e la «diversità» cosmica.

novità